

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA**  
 Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845  
 INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Rivolgersi (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.531 2-3-4-5 e succurs. in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**DOMENICA 1 MAGGIO**

Per la pace, per la difesa delle libertà nei luoghi di lavoro gli "Amici", e i compagni di Palermo diffonderanno

**3.800 copie**

I Comitati provinciali dell'Assoc. «Amici» ci facciano pervenire ASSOLUTAMENTE ENTRO OGGI LE PRENOTAZIONI

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 119

VENERDI' 29 APRILE 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## I PRIMI TRE SCRUTINII NON HANNO CONSENTITO L'ELEZIONE DEL CAPO DELLO STATO

# Gronchi precede di trentasei voti Merzagora il candidato sostenuto da Fanfani e da Scelba

La solenne seduta a Montecitorio - Nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza necessaria - Al terzo scrutinio l'on. Gronchi, che nelle votazioni precedenti era passato da 30 a 127 voti, ne ha raccolti 281 contro 245 di Merzagora, 61 di Einaudi, 14 di Segni, 12 di De Caro e 195 schede bianche

## GRANDE AFFERMAZIONE DI PARRI CHE AL PRIMO SCRUTINIO HA OTTENUTO 308 VOTI

Ecco i risultati delle votazioni a scrutinio segreto che hanno avuto luogo ieri a Palazzo Montecitorio, presenti i senatori, i deputati e i delegati regionali. In queste prime votazioni non è stata raggiunta la maggioranza di due terzi necessaria alla elezione del Capo dello Stato; le votazioni proseguiranno pertanto oggi con il quarto scrutinio per il quale è sufficiente la maggioranza assoluta dei membri dell'assemblea. 813 erano gli aventi diritto al voto; la maggioranza necessaria era pertanto di 562 voti.

**PRIMA VOTAZIONE**

Votanti	815
Parri	308
Merzagora	228
Einaudi	120
Gronchi	30
Segni	12
Cadorna	5
Del Fante	4
Paratore	3
Larussa	2
De Caro	1
Tupini, Zoli, Pella e Rossi: un voto ciascuno.	—
Schede bianche	89
Schede nulle	5

**SECONDA VOTAZIONE**

Nel secondo scrutinio, dopo che il sen. Parri aveva rinunciato alla propria candidatura, le sinistre hanno votato scheda bianca; le schede bianche sono risultate 332.

Votanti	508
Merzagora	225
Gronchi	127
Einaudi	80
Segni	13
Del Fante	6
Sepe	3
Buffone	2
Cadorna	—

**PRIMA VOTAZIONE**

Votanti	815
Parri	308
Merzagora	228
Einaudi	120
Gronchi	30
Segni	12
Cadorna	5
Del Fante	4
Paratore	3
Larussa	2
De Caro	1
Tupini, Zoli, Pella e Rossi: un voto ciascuno.	—
Schede bianche	89
Schede nulle	5

**TERZA VOTAZIONE**

Votanti	817
Gronchi	281
Merzagora	245
Einaudi	61
Segni	14
De Caro	12
Paratore	1
Del Fante	1
Martino	1
Schede bianche	195
Schede nulle	2

getti e i segretari della Camera Guadagni e Laconi. Sotto di loro, al banco del governo, Scelba, i ministri e i sottosegretari siedono gomiti a gomito per entrare nell'inquadratura delle fotografie. Qualcuno, però, come Vittorelli, rimane in piedi. Nella tribuna diplomatica, attolattissima, sono presenti l'ambasciatore sovietico Bogomolov, il rappresentante del governo londinese, il nunzio apostolico monsignor Fietta, il zuchetto rosso, i ministri di Ungheria, Polonia e di tutti gli altri Paesi accreditati a Roma, ad eccezione degli ambasciatori di Francia e del Belgio. Al loro fianco, nella tribuna presidenziale, stanno le consorti dei Presidenti della Camera e del Senato. Poi, dopo una fila di parlamentari come il sindaco di Bologna Dozza e l'on. Giordani. Le tribune del pubblico sono tutte affollate, tranne una, nel settore di sinistra. I principali giornali italiani e stranieri hanno i loro rappresentanti nella tribuna della stampa, frammischiate con fotografi e operatori cinematografici di parecchie nazionalità. (Il documentario della seduta saranno trasmessi oggi stesso dalla rete televisiva francese e americana).

**Votano i senatori**

Alle 10.10, il segretario Mazza comincia la chiamata dal nome del senatore Agostino. Il voto si svolge rapidamente e con regolarità: ogni parlamentare sfilava sotto la tribuna della Presidenza, depone la scheda nel cassetto di vimini foderato di raso verde ed esce dall'aula. De Nicola, prima di votare, stringe la mano a Targetti ed a Gronchi; lo stesso fa il segretario generale l'urna colma di schede. Gronchi controlla che i segretari siano pronti per lo scrutinio e fa cenno all'avvocato Piermani di aprire il cestello. Merzagora si è allontanato.

D'improvviso un silenzio carico di tensione si diffonde nell'aula. Gli sguardi di tutti sono rivolti verso il Presidente. Il segretario generale affonda il braccio nell'urna, ne trae la prima scheda, la spiega e la porge a Gronchi. Il Presidente legge con voce ferma e chiara: Einaudi. Al nome dell'attuale Capo dello Stato segue quello di Cadorna, poi quello di Merzagora, quindi una scheda bianca. Gronchi depone le schede in vari mucchietti sul suo tavolo mentre i segretari segnano i voti. Quando prende in mano la quinta scheda, Gronchi con una impercettibile esitazione annuncia: Gronchi.

Subito dopo, il nome di Parri risuona per la prima volta nell'aula. Mormori e qualche risata accolgono il nome. Il nome di Parri è andato a De Caro. In aula, moltissimi deputati seguono lo scrutinio segnando i voti attribuiti ad ogni candidato. Proprio sotto la tribuna della stampa, Fanfani, condotto da Moro, Rumor, Gui e Bettini ha designato un complesso specchio con numerose colonnine in bell'ordine. I risultati che a mano a mano Gronchi va leggendo tradiscono però le aspettative del segretario democristiano e Fanfani, ver-



Una veduta della solenne seduta di ieri a Palazzo Montecitorio mentre sono in corso le votazioni

## La solenne seduta

Il Presidente della Repubblica non è stato ancora eletto. Dopo ben tre scrutini che, per l'intera giornata di ieri, hanno impegnato nell'aula di Montecitorio 590 deputati, 243 senatori, 3 delegati della Regione siciliana, 3 della Sardegna, 3 dell'Alto Adige ed uno della Val d'Aosta, il Presidente Gronchi ha convocato per oggi pomeriggio, alle ore 15.30, una nuova seduta plenaria dei due rami del Parlamento. I primi tre scrutini sono andati a vuoto perché nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza e la difficoltà dei due terzi di membri dell'Assemblea, prevista dalla Costituzione. Per il quarto scrutinio basterà la maggioranza semplice dei membri dell'Assemblea. Quindi, con tutta probabilità, oggi l'Italia conoscerà il nome del terzo Presidente della Repubblica.

buna della stampa e due nelle tribune degli ex-deputati ed ex-senatori richiamavano l'attenzione dei presenti per le loro vivaci luci rosse e per l'armeggio degli operatori. Dall'alto della grande vetrata che sorregge il lucernario, ventitre riflettori gettavano una luce giallastra sull'ambiente ed in modo particolare su un'ampia fascia rettangolare che comprende il banco della Presidenza, il banco del governo, il corridoio ove è posta l'urna di vimini, i senatori estremi della sinistra e della destra, e il centro dell'emblematico. Ai due ingressi dell'aula, quattro commessi consegnano ai votanti la scheda bianca per la votazione. Mancano cinque minuti alle 10 quando trilla nel Transatlantico il campanello che annuncia l'inizio della seduta. I deputati, senatori e delegati regionali cominciano ad affluire nell'aula ed occupano i settori secondo le tradizionali divisioni. Alle 10.03, Gronchi varca la porta di destra seguito da Merzagora ed altri i membri degli uffici di Presidenza della Camera e del Senato. I due Presidenti sono vestiti di blu come la maggioranza dei parlamentari. Tra questi vestiti di circostanza spiccano però molti abiti grigi e le colorate toilette delle deputate. Gronchi assume la Presidenza con la tradizionale scampagnella. Alla sua destra, un palmo più in basso, siede Merzagora, poi il segretario Mazza, e i sottosegretari della Camera. Alla sinistra di Gronchi è il segretario generale della Camera avv. Piermani, quindi il vice-presidente della Camera Tar-



Il compagno Palmiro Togliatti depone la scheda nell'urna

## Come gli intrighi di Scelba e di Fanfani hanno spaccato la DC in quattro tronconi

Il peso determinante delle sinistre per una larga maggioranza - La progressiva confluenza di voti dc per Gronchi nonostante i richiami alla "disciplina", - Fanfani e Scelba cercano l'appoggio dell'estrema destra

Grande è stato il significato politico delle prime votazioni del Parlamento nazionale per la elezione del nuovo Capo dello Stato. La solennità delle sedute, i particolari esteriori e scenografici pur così ricchi, lo stesso esito interlocutorio dei primi scrutini, sono stati offuscati dalla sostanza, dalle indicazioni politiche esemplari che già la prima giornata ha offerto all'intero Paese.

Scelba: e di qui è uscita la seconda, e clamorosa, indicazione politica di questa prima giornata. La bruciante sconfitta di Fanfani e di Scelba è apparsa subito agli occhi degli osservatori politici come superiore a qualsiasi previsione. Il calcolo numerico, infatti, è elementare: 373 sono i senatori e deputati democristiani, e se si tien conto che alcuni senatori del gruppo misto e altri singoli parlamentari hanno votato per il Presidente Merzagora, se ne deduce che solo poco più della metà dei democratici cristiani ha seguito le indicazioni di Fanfani e Scelba.

È noto come Fanfani e Scelba avessero imposto la candidatura in contrasto con larghe correnti del loro partito, senza alcun accordo con gli alleati minori, sperando forse in una maggioranza allargata a destra, marcadone soprattutto il carattere di parte attraverso il passo compiuto ufficialmente da Moro e Ceschì e il ringraziamento dello stesso Merzagora alla D.C. Lo esito del voto ha rivelato l'inesistenza di una maggioranza intorno alle posizioni dell'on. Fanfani, la crisi quindi di una politica che si ostina a negare i reali rapporti di forza e a ispirarsi a criteri di faziosità perfino nei confronti del proprio partito stesso.

Questa politica è arrivata al risultato di creare una crisi di coscienza e di disorientamento tra le file democristiane. Da questa posizione, Fanfani e Scelba non hanno desistito neppure quando si è visto, già al primo scrutinio, che una parte dei democristiani avevano votato per Gronchi e Segni, e una altra parte per Einaudi insieme agli altri partiti. Il risultato dell'insistenza è stato che il presidente del Senato si è visto esposto a un più marcato insuccesso, mentre una più larga parte di democristiani appoggiavano chiaramente l'on. Gronchi. Gli stessi esponenti delle correnti minoritarie della D.C. non hanno nascosto, negli intervalli tra una votazione e l'altra, l'irritazione loro per lo scacco continuato cui Fanfani e Scelba hanno esposto il partito, ed anche per la posizione difficile nella quale è stato posto il presidente Merzagora.

Non è stato proprio Scelba a porre inopportuno lo stesso Einaudi nella condizione di registrare un progressivo declino nei tre scrutini, avvenuti ieri? Il grave è che nemmeno alla terza votazione Scelba e Fanfani hanno mostrato di intendere la indicazione che veniva dall'orientamento dei diversi gruppi e dal loro stesso partito. Eppure, dopo il secondo voto, la situazione era chiara. Accanto alla contrazione dei voti — tra il primo e il secondo scrutinio — ottenuti dal candidato di Fanfani, vi è stato l'aumento dei voti raccolti dall'onorevole Gronchi; ciò che ha confermato l'esistenza di una forte corrente dc, in favore dell'attuale Presidente della Camera. In pari tempo, il nucleo più compatto di voti si è espresso attraverso le schede bianche, secondo una decisione concorde presa dai comunisti e dai socialisti dopo il ritiro di Parri: una indicazione politica molto chiara e lineare, questa, per significare che la forza determinante dei rappresentanti di un terzo dell'elettorato è pronta a sostenere quel candidato che una parte del Parlamento proponeva, che sia uomo di sicura fede repubblicana e antifascista e sia al di sopra di strette posizioni di partito, e intorno al quale possa raccogliersi una larga maggioranza democratica. L'esito della seconda votazione, in effetti, ha indicato che una tale possibilità esiste. Ma Scelba e Fanfani hanno voluto ancora ostinarsi disperatamente sulla candidatura Merzagora, con il risultato di un terzo insuccesso, e di un notevole allargarsi dei suffragi per Gronchi. E Gronchi è passato in testa. Per la terza volta, nella giornata, la D.C., in seguito all'infatuazione politica del suo attuale gruppo dirigente, si spaccava in più tronconi.

### I partiti minori

Infine, da questa prima giornata è risultata la funzione servile, quasi da bestie da soma, nella quale sono stati relegati i partiti minori da un lato, prigionieri delle loro impostazioni particolaristiche e i cui voti sono pertanto praticamente scomparsi, e d'altro lato i gruppi di estrema destra: i quali sembrano concepiti da Fanfani come riserva di questa o quella manovra che i dirigenti della D.C. e del governo meditano di tentare. Risulta che non pochi voti della destra estrema ha a n. sostenuto Merzagora nella seconda votazione, senza successo tuttavia per l'ulteriore spostamento di voti democristiani in favore di Gronchi. Risulta che passi verso i monarchici sono stati compiuti dai capi d.c. per sollecitare un appoggio alla candidatura di Einaudi, o a una candidatura Segni, da contrapporre come estrema ratio alla candidatura Gronchi. I monarchici affermano di aver risposto negativamente.

Vere o no che siano tali intenzioni, si resta in questo modo nel campo dell'incertezza e dell'oscura manovra di corridoio. E ognuno vede — alla luce dei fatti — come non possa essere tale metodo la via giusta e corretta per l'elezione della suprema Autorità dello Stato.

### Attesa della folla

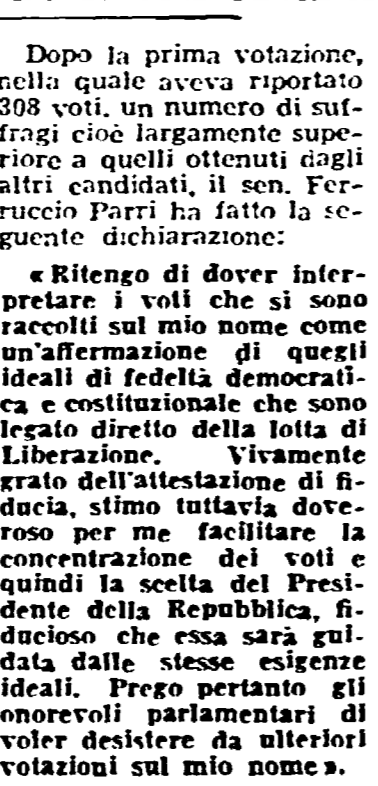
La straordinaria giornata parlamentare, che non si ripeteva da sette anni (dal conclave in carica il Capo dello Stato) è cominciata verso le otto del mattino. A quell'ora i primi curiosi hanno cominciato ad addattarsi sulla piazza del Parlamento, ai piedi della scala d'onore, che porta al secondo ingresso principale di Montecitorio. Questo accesso è stato aperto pochi giorni fa, quando l'ingresso che dà su piazza Montecitorio è stato sbarrato per lavori di restauro alla pericolante facciata cinquecentesca. Un paracadute di novità, invece, si notava nella guardia alla semmità della scala, insieme con i due giganteschi guardiaportone in divisa napoleonica azzurra con bande d'argento, spadino e fucile, con penne di caracca e mazzo. Il rosso vivo dei tappeti spiccava sul marmo color avorio dell'ingresso, dove erano state disposte grandi piante di azalee bianche e rosa.

### DOPO LA PRIMA VOTAZIONE

## Nobile gesto di Parri che ritira la candidatura

Dopo la prima votazione, nella quale aveva riportato 308 voti, un numero di suffragi cioè largamente superiore a quelli ottenuti dagli altri candidati, il sen. Ferruccio Parri ha fatto la seguente dichiarazione:

«Ritengo di dover interpretare i voti che si sono raccolti sul mio nome come un'affermazione di quegli ideali di fedeltà democratica e costituzionale che sono legato diretto della lotta di Liberazione. Vivamente grato dell'attestazione di fiducia, stimo tuttavia doveroso per me facilitare la concentrazione dei voti e quindi la scelta del Presidente della Repubblica, fiducioso che essa sarà guidata dalle stesse esigenze ideali. Prego pertanto gli onorevoli parlamentari di voler desistere da ulteriori votazioni sul mio nome».



Terminato l'appello dei deputati, Gronchi indice un'altra chiamata per consentire ai senatori di votare. E lo stesso Presidente della Camera che pronuncia ad alta voce i nomi di una ventina tra senatori e deputati che sono assiepatisi dinanzi al corridoio dell'urna. Tutti si attendono di veder votare per la prima volta, per il Presidente della Repubblica, l'unico sacerdote membro del Parlamento. Ma don Sturzo non è in ritardo, bensì assente. Quindi l'on. Gronchi chiude la votazione e un commesso depone sul tavolo del segre-

### L'affermazione di Parri

Uno è l'avvenimento che sugli altri ha prevalso: l'affermazione netta e incontrastata, al primo scrutinio, della candidatura di Ferruccio Parri. La maggioranza relativa delle due Camere riunite ha portato in primo piano il nome di un uomo che è stato tra i migliori capi dell'azione unitaria delle forze democratiche per la liberazione del Paese. Quel voto è valso a riaffermare la continuità e validità del programma democratico e a dare il peso decisivo e determinante che esercitano nel Parlamento le forze che di quel programma sono il principale sostegno. Né quel voto ha rappresentato un episodio esclusivamente parlamentare; al contrario esso ha riflettuto la forza di un orientamento ideale che ha trovato proprio in questi giorni una sì eccezionale conferma nelle celebrazioni unitarie della Resistenza.

Non meno esemplare, certo, è stato anche il modo come Parri ha rinunciato alla candidatura, motivando il suo ritiro con il desiderio di favorire il formarsi di una maggioranza che — sulla linea offerta dai primi risultati — si ispirasse alle stesse esigenze ideali di fedeltà democratica e costituzionale, alle stesse ragioni unitarie della lotta di Liberazione.

Ai 308 voti raccolti intorno al nome di Parri — in numero dunque anche maggiore di quello dei parlamentari comunisti e socialisti — hanno fatto riscontro i 228 ottenuti dal candidato ufficiale di Fanfani e di

## La Camera di Vienna unanime per la neutralità austriaca

VIENNA, 28. — Il Parlamento austriaco ha oggi approvato all'unanimità la neutralità dell'Austria ed avrà effetto dopo la conclusione di un trattato di pace.

In una discussione di politica estera, il portavoce dei quattro partiti politici, dai comunisti agli indipendenti di estrema destra, hanno approvato la dichiarazione fatta ieri dal Cancelliere Raab, secondo il quale l'Austria non parteciperà ad alcuna alleanza militare.

Raab ha pure soggiunto che il Parlamento austriaco verrà invitato ad annunciare la neutralità dell'Austria in una formale dichiarazione dopo che sarà stato concluso il trattato di pace e che le quattro potenze verranno quindi sollecitate a garantirlo.

Alla chiusura della riunione, il Parlamento ha votato all'unanimità una risoluzione che invita il go-

verno a chiedere per l'Austria un posto all'ONU ed un'altra che sollecita il governo a prendere tutti i provvedimenti necessari a salvaguardare l'indipendenza economica e politica, nel corso della prossima conferenza a quattro.

Nella giornata di oggi l'Alto commissario sovietico ha comunicato al cancelliere Raab la decisione di annullare una serie di controlli nella zona di occupazione sovietica.

La Camera di Vienna unanime per la neutralità austriaca

LA SOLENNE SEDUTA A MONTECITORIO PER L'ELEZIONE DEL NUOVO PRESIDENTE

Le sinistre in piedi acclamano Parri e la gloriosa Resistenza dopo la proclamazione dei risultati della prima votazione

(Continuazione dalla 1. pagina)
La metà dello scrutinio, fa a pezzi il suo specchietto lascia a Moro l'incarico di seguire l'andamento della votazione.

Ben presto cominciano a delinearsi le posizioni. Quando son scrutinate una ventina di schede, Merzagora ritira un leggerissimo vantaggio su Parri. Ma subito dopo la situazione si rovescia e il candidato delle sinistre passa al primo posto.

Passano lentamente e inmutati in una atmosfera di ansia e di tensione. Tutti sanno, naturalmente, che al primo scrutinio (come del resto al secondo) è al terzo posto che si decide. Occorre superare la maggioranza dei due terzi e cioè 562. Nessun candidato ha, in partenza, prospettive di successo immediato. Ciò non di meno questa circostanza non fa affrettare i tempi all'attesa, giacché anche la prima votazione darà indicazioni politiche di grandissimo interesse, che influiranno poi sull'esito finale.

Il distacco di Parri si fa di molto in aumento. Il popolare «Maurizio» della guerra partigiana raggiunge i 125 voti quando Merzagora è a quota 91, Einaudi a 50 voti, Gronchi a 11, Segni a 5, De Caro a 2 e De Caro a 1. Le schede bianche sono 39. Il silenzio che segue ad ogni nome viene interrotto da uno scroscio di risate quando dall'urna esce un voto per Del Fante, un pittoresco deputato monarchico. Il presidente, come non avvertendo il comico della situazione, si alza con compunzione e accenna un inchino. Mormorii ironici seguono anche la lettura del nome di Zoli e qualche risatina commenta quello di Tupini. Poco dopo si annuncia il nome di Del Fante a risuonare nella sala e un maligno da sinistra commenta: «Parri persuaso lui. Merzagora ha totalizzato 111 voti contro i 130 andati a Parri quando Gronchi fu ancora una volta il nome del Presidente del Senato. Ma è un lapsus: Gronchi si arresta a «Merza...», poi si riprende e scandisce: «Mi correggo: Pirelli». E' il nome del potente monopolista della gomma di cui Merzagora è stato direttore generale.

Quando son stati scrutinate le due terzi delle schede, le posizioni sono le seguenti (il linguaggio sportivo forse non si conta all'avvenimento, ma bisogna dire che i risultati vengono seguiti con l'ansia che accompagna una gara): Parri 200, Merzagora 157, Einaudi 83, Gronchi 22, Segni 8, Cadorna 4, Del Fante 3 (al terzo una voce ha gridato: «è tutto un partito, oramai»), Pirelli 3, Pirelli 2 (il secondo voto per l'industriale milanese ha scatenato le malinquinie), Pella, Zoli, Tupini e l'ollio De Caro con un voto. Chi abbia dato questi voti dispersi resterà un mistero. Le schede bianche sono ora 50. A questo punto è chiaro come si sono orientati gli schieramenti. Gli unici gruppi che hanno votato compatiti il loro candidato sono stati i comunisti, i socialisti e gli indipendenti di sinistra. La convulsione delle sinistre sul nome di Parri era nota. Del tutto imprevedibile, invece, la profonda frattura verificatasi nell'ambito democristiano. L'uomo designato da Scelba e da Fanfani non ha infatti avuto l'efficienza di un candidato di parte dei democristiani. A chi hanno manifestato le loro preferenze i dissenzienti? I voti andati a Gronchi, Segni, Cadorna e una parte dei suffragi di Einaudi parlano chiaro. Le correnti monarchiche e democristiane non disprezzano i loro voti su questi candidati. E naudi ha avuto anche i suffragi di Einaudi. Le destre hanno votato scheda bianca.

Lo scrutinio continua ininterrottamente senza sosta mezza



L'on. Gronchi



Luigi Einaudi



Il sen. Merzagora



L'on. Segni

giorno. Le posizioni di Merzagora risalgono leggermente, poi Parri torna ad aumentare il distacco. Quando il capo partigiano ha superato i 250 voti, Merzagora è assai lontano dai 200. Einaudi e Gronchi seguono distanziati rispettivamente con 97 e 26 voti. Lo spoglio delle ultime schede rende ancor più evidente il clamoroso scacco dei capi clericali e accresce il successo di Ferruccio Parri. Sicché di queste ultime battute non resta che registrare i fatterelli curiosi. Del Fante ha ancora un altro voto e i suoi amici monarchici lo applaudono ironicamente. Un oscuro deputato democristi-

no, a Russa, ottiene due suffragi. Uno ne guadagna Paolo Rossi, eximo candidato della socialdemocrazia per tutte le cariche che il PSDI non riesce a conseguire. L'ultimo nome che chiude lo scrutinio è quello di Einaudi, che l'ha aperto. Sono le 12.15 quando l'avvocato Piermani consegna ai commissari l'urna votata. Si attende di momento in momento l'annuncio del risultato: tutti i parlamentari sono nella sala, dove fa molto caldo. Romano ne ammette da ripresa e Contarini, con un commento televisivo scorrono lentamente in larghe panoramiche sui vari settori. Ma ancor

prima dei risultati ufficiali, i risultati ufficiosi non gli danno il paziente fatto di scrutatori votatori. E dei risultati si parla intorno ai leader dei partiti, al banco del governo, accanto a Gronchi, Togliatti, Scoccimarro, Ingrao, e altri compagni. Attorno a Nenni sono Lazziato, Lombardi, De Martino, Malagugini. Un capannello circonda Fanfani alla sommità della «montagna» e, dai gesti, si capisce che i dirigenti democristiani sono sorpresi e preoccupati. Al banco del governo, Scelba chiacchiera con Saragat, Villabruna e Martino. Alle 12.35 Gronchi, nel silenzio più assoluto, comunica il risultato della votazione.

Presenti e votanti: 615. Maggioranza speciale dei due terzi degli 843 aventi diritto al voto: 562. Hanno ottenuto voti: Parri 200, Merzagora: 157, Einaudi: 83, Gronchi: 22, Segni: 8, Voti dispersi: 5, Schede bianche: 39, Schede nulle: 5. I deputati della sinistra si levano in piedi e scandono «Viva la Resistenza» applauditamente calorosamente all'indirizzo di Parri. La manifestazione si prolunga per alcuni

minuti. Qualche fascista rumoreggia con cautela e da sinistra si grida: «Siete scappati davanti ai partigiani!» «Presenti!», «Musolino!», «Dajetta!», «Mussolini!», «No, parlo di via Mellini Starace!», I fascisti si placano ben presto e il grido di prima risuona il grido: «Viva la Resistenza!». Infine Gronchi avverte che, non essendo stata raggiunta la maggioranza speciale dei due terzi, è necessario un nuovo scrutinio, che si svolgerà alle 15.30.

I deputati escono in massa e nel Transatlantico, affollato come non mai, si discute del risultato della prima votazione. Il fatto che più ha colpito ogni parlamentare è la frattura del gruppo democristiano, che ha assunto proporzioni clamorose ed imprevedibili. E' una spaccatura che avrebbe dovuto restare per Merzagora, ma il candidato di Scelba e di Fanfani ha ottenuto appena 228 voti. Oltre un terzo dei parlamentari democristiani ha disertato alle direttive del partito.

Costatato nuovamente che non è stata raggiunta la maggioranza necessaria, Gronchi ricorda che occorre indire una terza votazione. Perché non è stato chiesto un intervento per consentire al gruppo di consultarsi, il Presidente sospende la seduta per due ore, e cioè fino alle 19.30. Dal confronto col primo risultato emergono fatti inter-

essanti: innanzitutto il candidato del gruppo dirigente clericale ha ottenuto meno voti di prima; parecchie posizioni ha perduto anche Einaudi perché quella pattuglia di democristiani che l'aveva votato stavolta si è orientata per Gronchi; il Presidente della Camera ha compiuto un balzo passando da 30 a 127 voti. Qualche posizione ha guadagnato anche Segni.

Il terzo ed ultimo scrutinio della giornata si apre anch'esso senza prospettive. Si sa che i democristiani insisteranno ancora su Merzagora, pur essendo coscienti che il loro candidato non ha alcuna possibilità di successo e neppure di semplice affermazione politica, giacché molti parlamentari della D.C. non vogliono votarlo.

Quando Gronchi indice questa votazione l'aula sembra un grande salotto cinematografico. Dal lucernario i riflettori proiettano sull'emiciclo una luce violenta e bianchissima che non si confonde e non si attenua più, come in mattinata, con quella naturale che filtra dalle vetrate. Unico fatto di rilievo è l'applauso che le sinistre e altri settori dell'Assemblea rivolgono all'ex-presidente De Nicola quando egli vota. Segue poi lo scrutinio, che vede sin dal principio al primo posto Gronchi, seguito da Merzagora e poi da Einaudi. Alle 21.30 si hanno i risultati. I votanti sono 817, la maggioranza necessaria è sempre di

562 voti. Hanno ottenuto voti: Gronchi: 281, Merzagora: 245, Einaudi: 61, Segni: 14, De Caro: 12, Voti dispersi: 7, Schede bianche: 195, Schede nulle: 2. Gronchi è passato in testa: hanno votato per lui più democristiani di prima e i parlamentari socialisti; Merzagora ha guadagnato alcuni punti con l'appoggio di una parte delle destre; le schede bianche sono dei comunisti; i partiti minori si son divisi tra Einaudi (ancora in regresso) e De Caro.

A Gronchi non resta che indire il quarto scrutinio. Su richiesta dei democristiani questo avvorrà oggi alle 15.30. E basterà la semplice maggioranza dei membri dell'Assemblea (e cioè 422) per eleggere il Presidente. Oggi, dunque, la giornata decisiva.

Individuali a Milano gli ignoti «fredicisti» MILANO, 28 — Tre fratelli, proprietari di una salumeria in via Ruggero Borghesi, sono i possessori della schedina anonima del totocalcio, giocata a Milano la scorsa settimana e vincente 30 milioni. Si tratta di Ugo Zita e Giovanni Franzelli che fino ad oggi erano riusciti a mantenere nascosta la loro fortuna continuando normalmente nelle loro occupazioni.

IL RETROSCENA POLITICO DURANTE E DOPO LE VOTAZIONI

Drammatici colloqui Scelba-Fanfani-Gronchi Vana riunione notturna dei direttivi d. c.

Le candidature di Segni e Einaudi ancora ventilate dai circoli dirigenti democratici cristiani. Le «avances», verso i monarchico-fascisti - De Caro lamenta il mancato accordo tra i «4».

Il sottofondo politico ha cominciato a ribollire, cioè, da quando l'esito della prima votazione ha messo in drammatica evidenza la conflittualità di Fanfani e di Scelba. Prima di un quarto e dei capi democristiani si sono riuniti con gli altri esponenti della Direzione democristiana, per esaminare la situazione e tentare di rialzare le proprie sorti senza alcun successo. Per questa prima riunione non è uscito altro che la decisione di continuare a sostenere Merzagora, nonostante che la D.C., dinanzi a questa candidatura, già si fosse spaccata in quattro tronconi e nonostante che gli esponenti delle correnti democristiane di minoranza lamentassero pubblicamente, nei corridoi, la posizione anti-partito assunta dai dirigenti, e il loro isolamento perfino dai più fedeli tradizionalisti di governo.

Le ostilità della seconda votazione ha aggravato le cose. I due capi democristiani si sono di nuovo riuniti, e dichiarando delle due cose: cioè, che Gronchi, in uno stato di grande confusione, in contrasto con l'ordine del giorno votato il giorno innanzi per la elezione di un indipendente. Fanfani e Scelba hanno preso questa volta in considerazione una candidatura di partito: quella di Luigi Einaudi. Avvertendo il loro isolamento, Fanfani e Scelba hanno deciso di affrontare questa candidatura in una riunione collettiva, tenuta con i dirigenti e i parlamentari, e di discutere, in parte, hanno invitato per Einaudi, e in parte hanno parlato della candidatura di Segni. Ma il secondo scrutinio è ancora in piedi e i nomi dei candidati

non era Segni, bensì Gronchi: come raccogliendo, dunque, una maggioranza intorno al nome di Segni? La tendenza dei fanfanisti a risarcire a destra una maggioranza si è qui palesata appieno: l'on. Moro ha avuto un contatto con il monarchico Covelli per chiedere i voti monarchici in favore di Segni. Ne ha ricevuto un rifiuto. Contemporaneamente Merzagora è costretto in una condizione difficile e pensosa dal mancato consenso di tutta la D.C., ha fatto pervenire a Fanfani una lettera con la quale manteneva la sua candidatura, così solennemente offerta il giorno prima da Moro e Cecchi. Che fare, a questo punto?

Dapprima, Fanfani si è recato da Gronchi per chiedergli un rinvio della terza votazione a stamane; ma ha ricevuto un cortese rifiuto, essendo la votazione già in agenda alle 19.30. Quindi Fanfani e Scelba, non avendo trovato di meglio che tentare di forzare la situazione con un brutale richiamo alla disciplina parlamentare, derocristiani facevano pervenire un inedito biglietto telefonico che imponeva a votare per Merzagora, a partire, non si sa se più saporiti o meno, si assicuravano invece i voti di una parte dei clericali e dei monarchici, e per la terza volta si allungavano le ore della votazione. Il risultato era ancora più evidente: Scelba doveva contare che oltre 176 voti in gran parte democristiani si erano raccolti intorno al nome di Gronchi. Questi i principali retroscena che hanno accompagnato

le prime tre votazioni, e che si riassumono in pochi elementi chiave: il testardo isolamento, su posizioni monarchiche, di Einaudi e del suo entourage; l'accantonamento ai margini dei partiti; il vano tentativo di avvalersi dei voti della estrema destra; il progressivo

una parte della Democrazia Cristiana. Sono state messe perfino in circolazione dai fanfanisti e dagli scelbiani voci secondo le quali certe agenzie americane di stampa avrebbero espresso malcontento per l'ascesa dell'attuale Presidente della Camera; a tal punto si è spinto, infatti, il vantaggio di certe impostazioni faziose, il gioco dei circoli democristiani usciti sconfitti dalle votazioni. E' stata anche messa in giro la voce che Gronchi avrebbe affinato accettato di ritirarsi, ma anche questa voce è risultata falsa.

Dopo questi colloqui, i direttivi democristiani avrebbero ugualmente preso in considerazione il ripiegamento su due soluzioni: la candidatura Segni e la candidatura Einaudi. Ma di nuovo due ostacoli si sono presentati: il primo è che, avendo i monarchici rifiutato un appoggio a Segni, ed essendo dubbio che le minoranze democristiane accettino di spostare i loro voti verso Segni, o verso un altro candidato democristiano quando già Gronchi ha ottenuto maggior suffragi, trovare una maggioranza per Segni e per Einaudi, anche se i partiti si appoggeranno, il secondo è che la candidatura di Einaudi è già in parte bruciata, e che al punto cui sono giunti le cose una maggioranza si può formare solo attraverso una maggioranza «dignitosa», non e meno difficile, anche se le destre sommassero i loro voti alla D.C. in favore del vecchio Presidente (che, che i monarchici comunque, avrebbero escluso).

In definitiva, i direttivi democristiani si sono scolti senza nulla concludere, e si riuniranno ancora stamane convocandosi necessariamente in gruppi in riunione plenaria sul proposito di Fanfani e Scelba senza ancora quella di imporre questa o quella soluzione con la forza; ma finora non hanno dato prova di avere questa forza, e fatto più pericolosa si va facendo la loro posizione in quanto rischiano di contrapporsi, apertamente i loro interessi, particolari a quelli del loro stesso partito.

Table with 4 columns: SINISTRA, DESTRA, GOVERNATIVI, and Totale. Rows include PCI, PSI, Ind. Sin., Regioni, D.C., P.S.D.I., P.L., P.R.I., and Regioni.

Table with 4 columns: SINISTRA, DESTRA, GOVERNATIVI, and Totale. Rows include P.S.I., P.L., P.R.I., and Regioni.

Table with 4 columns: SINISTRA, DESTRA, GOVERNATIVI, and Totale. Rows include P.S.D.I., P.L., P.R.I., and Regioni.

Table with 4 columns: SINISTRA, DESTRA, GOVERNATIVI, and Totale. Rows include P.S.D.I., P.L., P.R.I., and Regioni.

Rilasciato l'equipaggio del molopesta sequestrato

BARI, 28 — La polizia marina jugoslava ha rilasciato gli otto uomini di equipaggio del molopesta «Bandedo» di Molifetta, catturato il 17 aprile scorso mentre pescava nelle acque di Pelicosa. I marinai sono giunti a Bari col molopesta «San Giosè» di Guarnaro, che ha preso a bordo nel porto di Spalato.



L'on. Gronchi e il sen. Merzagora affiancati sul seggio presidenziale. Sotto, mentre depone la scheda nell'urna, il ministro Martino che l'ha preso a bordo nel porto di Spalato a Luigi Einaudi.

DAL TACCUINO DI UN CRONISTA PARLAMENTARE

Tutto esaurito a Montecitorio

Due di corsa incede e riassume un'ultima volta sul portale vestiti di blu e oro, come cavalieri di Luigi XVI o di Pio IX e uomini bassissimi in aula, come Romiti; scarnigliati e agitati, «fotografate» e «pubblicate» in un'aula nerezza nord-americana, composti e gelidi «comunisti» del «Tav», «nazii», «caks», e piccoli comandi imperiosi di registi e perfino la roccia di un operaio elettrico inserito, per misteriose disguidi, elettrici nei circuiti magnetici dei microfoni della Camera: gorgoglii di ogni età e di ogni nazione, della «Scandinavia» di Spagna o della «Vendetta» di «pubblio», «grass» delle tribune laterali, «pubblio», «fino» delle tribune centrali; carabinieri in bassa uniforme, agiti in grigiore, «grigie» in grigiore, «grigie» in grigiore, «grigie» in grigiore.

Stil viso di Scelba, doppiato sul suo balcone come se qualcuno l'avesse lasciato lì per caso, passando, c'era l'immagine dei giorni «storici» della sua vita. La immagine dell'8 Giugno 1955? per esempio, quando fu il vecchio «elettorale» a raccontargli con «erano andate le cose. Un'immane» che, a colori, si pot-ebbe raffigurare in blustro pallido, e in suoni con uno stridio di tram sulla retina.

fare la fine di Merzagora... dicevano scherzando ai loro colloqui, minacciandolo col dito. Ma il problema più angoscioso della giornata non è stato dato dal crollo delle azioni di Merzagora. «E caduto in piedi», dicevano alcuni portavoce più benvenuti. Comunque sia, un fatto è certo che per «cadere» bisogna salire. Ma si pensi al caso di Paolo Rossi. Il ridicolo non ha mai abbandonato questa singolare candidatura «socialdemocratica, alla quale credeva solo lui. Le «quotazioni» dei giornali lo daranno sempre a 50.

Al primo scrutinio Paolo Rossi (che nei giorni scorsi non aveva partecipato per correttezza) ad alcune riunioni «di vertice» sul problema del Presidente della Repubblica, «perché» aveva susurrato — in sono candidato») ha avuto un voto, evidentemente il suo. Al secondo scrutinio ne ha avuti due, dei quali uno annullato perché il suo unico elettore non si ricordava come si chiamava di nome e aveva segnato sulla scheda solo il cognome, Rossi.

Advertisement for Rosa Luxemburg by Fred Oelssner. Text: 'Una grande figura di donna che lotta tutta la vita per l'umanità, al centro di grandi avvenimenti storici'. Includes address: Via Tommaso Salvini, 8 - Roma.